

Sono pochi gli autori, i conduttori, i personaggi della tv che non abbiano ancora scritto un libro. Se non l'hanno già scritto, state certi che lo stanno scrivendo. La percentuale sale ancora di più se si tratta di attori comici, ai quali l'editoria ha eretto un monumento più eterno del bronzo. Anche se poi bisognerebbe vedere davvero quanto dura l'effetto del libro-regalo, che si porta a casa di amici al posto della torta gelato. E se produce nuovi lettori e allarga davvero il cosiddetto «mercato culturale». Ci sono poi i libri scritti sulla tv che si distinguono subito dagli altri perché sono di una noia bestiale. Tanto che nelle librerie capita sempre più spesso che lettori casuali delle controcopertine si acciscino improvvisamente a terra.

È la legge del contrappasso: tanto più sono leggeri i libri scritti dai comici, tanto più quegli allegri dei teorici televisivi si sentono in dovere di appesantire i loro. E questo succede straordinariamente anche quando a scrivere questi tomi sono alcuni degli autori dei programmi più polari. Stiamo parlando di Paolo Taggi e del suo già fondamentale testo *Scrivere di televisione*, uscito per i tipi di Pratiche editrice (pagine 310, lire 24.000).

Il Taggi in questione, oltre a essere una simpatica persona, custodisce nella sua esperienza personale gran parte della memoria storica della tv degli ultimi decenni, avendo lavorato con Baudo e altri a ideare e realizzare alcuni dei programmi più popolari. Conoscendo l'uomo, qualche giornalista (confessiamolo: anche chi scrive) si era illuso di trovare in questo libro un pozzo di episodi succulenti e di retroscena irresistibili. Invece si tratta di un «diario atipico di un'avventura dentro la tv», ma tutto scompartimentato e categorizzato dentro uno schema mentale difficilissimo da penetrare.

Cosicché non è né un manuale per aspiranti scrittori televisivi, né una criptostoria della tv, come ci sarebbe piaciuto. Superata però la prima delusione, il libro è interessante e fin troppo intelligente per l'argomento. Taggi spacca il video in quattro e poi in quattro e quattro lo ricompono in un insieme significativo.

Nell'introduzione spiega: «Il filo conduttore che legherà i vari capitoli è l'attenzione alla pratica televisiva. Il fare televisione come modo diverso di guardarla». Interessante prospettiva, alla quale però non segue quello che ci si poteva aspettare e cioè il racconto del fare televisione. Invece Taggi procede per categorie e vivizazioni della materia che alla fine riducono il video a cadavere e il lettore a stracchino. Nonostante ciò, il testo è importante, va letto dai consumatori forti di tv (per penitenza) e imparato a memoria da Alberto Castagna (per punizione). Infatti il Taggi confessa di aver lavorato anche alla prima stesura del programma *Stranamore* e tanto basta.

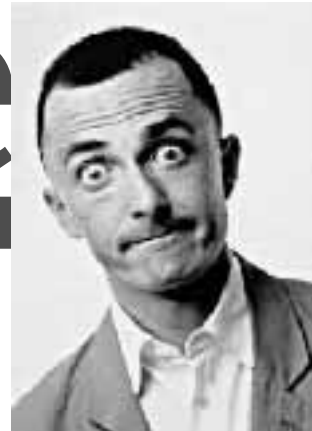
Date a Cesare quel che è di Cesare, passiamo agli esecrabili libri-oggetto, quelli più graditi del Saint Onoré perché non fanno ingrassare. Esempio tipico è *Il ruggito del coniglio*, primo testo scritto e stampato dalla premiata e simpatica ditta Antonello Dose e Marco Presta, ai quali dobbiamo riconoscenza non solo per averci fatto tanto ridere dalle onde della radio, ma anche per averci fatto scoprire che la ERI (casa editrice Rai) esiste ancora. I due giovani autori spiegano nella introduzione di aver prodot-

Li chiamano libri-oggetto e stanno facendo la fortuna dell'editoria Da Salvi alla coppia Dose-Presta ecco i testi in libreria



da ridere

Autori, conduttori, comici tv
Voglia di scrivere. A prescindere



Qui accanto, Daniele Luttazzi; sopra, Marco Presta e Antonello Dose, in autunno in tv con «Il ruggito del coniglio» già fortunato programma radiofonico; in alto, Francesco Salvi.

L'INTERVISTA

«Scene da un adulterio»
E Luttazzi-Fontecedro
sogna ancora il teatro

to il loro «manufatto» per strappare i lettori al tedio di una vita «tutta sesso e Oro Pilla». Il fine giustifica perciò il mezzo, che è una trascurazione delle introduzioni ai giochi radiofonici dei due conigli autori. Tutto molto divertente anche per via del dialogo, che vivacizza. Speriamo che Dose e Presta non si montino la testa ora che stanno per passare alla tv (li vedremo a *Giochi senza frontiere*, o forse li sentiremo soltanto) e che rimangono quello che sono: i più bravi comici radiofonici attuali.

Più volte recidivo della scrittura è invece il comico televisivo Daniele Luttazzi, che ha aggiunto ai suoi precedenti meriti letterari *Tabloid* (ed. Comix, pagine 186, lire 22.000), ossia il testo del tg che Panfilo Maria Lippi conduceva dentro il programma *Mai dire gol* e che viene puntualmente riconosciuto dalla dichiarazione «Questa edizione del telegiornale andrà in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre capacità mentali». Seguono perfidi e innocenti flash di notizie utili, come questa.

«Sperimentata una rivoluzionaria terapia contro l'impotenza: un pacemaker innestato nel pene. Lo stimolo elettrico manda un impulso che permette l'erezione e l'apertura del garage». Luttazzi rimane sempre fedele alla sua vena erotica. Infatti è autore del fondamentale testo *Va dove ti porta il clito*, che gli ha procurato un grosso guaio giudiziario con la Tamaro. La nota scrittrice infatti non gli ha perdonato di aver svelato il segreto del suo best seller: era solo una parodia.

Si aggiunge al lungo elenco dei comici scrittori anche Francesco Salvi, che ha già scritto in passato altri testi, ma niente di così impegnativo. Il nuovo libro (non ancora in vendita, ma stampato per i tipi dell'editore Mondadori) si intitola infatti *Storia della cultura mondiale da prima della presistoria alla settimana prossima*. Un progetto colossale, che procede per grandi affreschi e rapide sintesi teoriche. Ecco per esempio la voce «L'inizio dell'uomo»: «L'inizio dell'uomo è U. Poi vennero la O e la M. Poi tut-

te le altre lettere».

Tra i testi indispensabili nella biblioteca dello spettatore televisivo c'è poi il classico del francese Guy Debord *La società dello spettacolo*, che risale al 1967 ed è uscito di recente in una ristampa Baldini e Castoldi con il pregio doppio di una prefazione di Carlo Freccero. Il direttore di Raidue non è certo nuovo a questo genere di imprese, ma in questo caso coglie il destro per aggiungere alla valutazione di questo saggio profetico anche elementi di una sorta di autobiografia o di una biografia generazionale. Ovvero: dal situazionismo alla produzione televisiva, o da Marx alla pubblicità. Un tradimento o una mutazione? Difficile dirlo, ma di certo né l'uno né l'altro passaggio riguardano Guy Debord, che, nell'avvertenza alla terza edizione francese, nel 1992, scriveva: «Occorre leggere questo libro tenendo in mente che è stato scritto con la precisa intenzione di nuocere alla società spettacolare».

Maria Novella Oppo

ROMA. Parla svelto svelto, Daniele Luttazzi; poi si ferma con un intercalare romagnolo: «ma come siamo messi!». È vero che rifarà *Mai dire gol*? «Non ne so assolutamente nulla, me l'avete scritto voi sui giornali... ma sì, se la Gialappa's lo rifarà, la regola è che chi l'ha fatto l'anno prima, se non ha altri impegni... io non ho altri impegni». Non ha paura di diventare sempre meno trasgressivo - a forza di tv? «No, c'è una specie di compromesso virtuoso, io faccio quello che mi pare, la Gialappa's sceglie...». E infatti lui ha dovuto scrivere il suo ultimo libro, *Tabloid*, proprio per metterci dentro mille battute inedite di Panfilo Maria Lippi. Come questa: «Medio Oriente, prosegue il processo di pace: sessantasette morti». Ovviamente gliel'hanno tagliata, se non altro per scararmanzia: «Mannaggia, so' duemila anni che va avanti così, mi sa che questa battuta non la potrò mai dire in televisione». Il libro contiene anche la vera autobiografia di Dingo, mentre per il professor Fontecedro bisognerà aspettare l'anno pros-

si: «Si chiamerà: Cosmico, sottotitolo *lettere a Fontecedro*. Sono arrivate a migliaia... e io rispondo». È difficile essere trasgressivi? «In Italia è facile, basta avere un punto di vista». E qual è il suo attuale punto di vista sulla situazione italiana? «Bene, mi sembra che sia tutto da rifare daccapo... ci sarà lavoro per i giovani». Sui politici? «Tutti amici e parenti di tutti. E pressapochissimo: come Storace che fa per il Lazio la stessa legge della Sicilia... qualunque persona può dire qualunque cosa su qualunque argomento... dilettanti allo sbaraglio».

Ce l'ha però un cuore, Daniele Luttazzi, trentasei anni e qualche decade di polemiche, censure e persino contese giudiziarie («Vinta», esulta a proposito di Susanna Tamaro). È nato a Sant'Arcangelo di Romagna, ma ha scelto di vivere a Roma: per l'aria, per il sole, anche un po' per amore? Proprio come nelle cartoline: «Per amore, sicuramente; e per il fatto che Roma ha una luce africana, è smagliante... poi c'è un bel venticello, la notte si dorme». Ma lei dorme, la

Nadia Tarantini

LA CURIOSITÀ

Il figlio del premio Nobel Kenzaburo, handicappato, ha inciso due dischi

Quando la musica fa miracoli. Il caso di Hikari Oe

Affetto da insufficienza mentale grave, ha anche firmato la colonna sonora di un programma televisivo su Hiroshima firmato dal padre.

Se avessero ascoltato questa storia, gli antichi avrebbero sicuramente parlato della *musica vis mirifica*, la potenza meravigliosa della musica, e non avrebbero certo sbagliato, perché la storia del giovane compositore Hikari Oe, figlio del Premio Nobel per la letteratura Kenzaburo Oe, ha comunque dell'incredibile. Lo conferma anche il grande scrittore, che ha firmato le note di copertina dei primi due dischi del figlio intitolati semplicemente (come semplice, disarmante e teneramente ingenua) è la musica che contengono) *Music of Hikari Oe* vol. 1 e 2, pubblicati dalla Denon. «Mi sento rabbrivire - si legge nel booklet - ogni qualvolta che penso a che cosa sarebbe potuto succedere a mio figlio se non avesse mai sentito musica».

Hikari, che venerdì prossimo compirà 34 anni, è nato con una brutta forma di displasia cerebrale, che è stata rimossa con una difficile operazione quando aveva due mesi e mezzo: l'insufficienza men-

tale grave fu una conseguenza inevitabile. Il suo fisico cresceva in modo normale, ma la mente aveva grandi difficoltà a svilupparsi. All'età di otto anni cominciò a frequentare una classe speciale per bambini portatori di handicap in una scuola di Tokyo; usava pochissimo le parole e l'unica cosa che apparentemente lo interessava erano i canti degli uccelli. Sua madre ascoltava spesso Mozart e Chopin e presto si rese conto del grande interesse che i suoni suscitavano nel figlio. Fu chiamata un'insegnante di pianoforte, che, con grande pazienza, riuscì a fargli capire che mettendo una nota accanto all'altra si poteva dare vita ad una melodia. Il gioco si trasformò presto in creatività ed ora Hikari Oe, dopo aver iniziato a disegnare dei piccoli punti neri sul pentagramma una quindicina di anni fa, oggi è un compositore a tutti gli effetti, con tanto di disco (il primo dei due) segnalato per un premio. Il suo brano pianistico *Hiroshima*



Hikari Oe con suo padre, il premio Nobel per la letteratura, Kenzaburo

Requiem, in cui la musica affonda nel pianissimo quasi uniforme degli arpeggi, è stato utilizzato come colonna sonora di un programma televisivo su Hiroshima prodotto da suo padre.

Certo il caso di Hikari Oe potrebbe essere usato per dimostrare l'indubbia efficacia di certa musicoterapia, e per stimolare ulteriormente le ricerche all'interno di questo vastissimo ed affascinante campo, che purtroppo a volte viene confuso con certe tendenze di dubbio valore.

Fra la musicoterapia seria è noto invece l'esempio di una dottoressa francese che è riuscita a curare alcuni neonati con malformazioni della più svariata natura, appoggiandoli per alcune ore al giorno all'interno della cordiera di un pianoforte a coda, cambiando di tanto in tanto la loro posizione rispetto alle corde, e suonando alcune note. Un campo certo da approfondire che dimostra però come il linguaggio verbale, in certi casi di

patologie gravi, possa essere sostituito da quello dei suoni.

«Come persona - ha scritto altrove Kenzaburo Oe - che per tutta la vita ha lavorato con la letteratura e le parole, rimango ogni volta affascinato nel vedere come Hikari riesca a comunicare con il mondo attraverso la musica». Oltre a comporre, ascoltare in modo quasi maniacale la musica, Hikari Oe passa anche lunghe ore ad osservare la natura. In effetti si può riscontrare nelle sue composizioni abbastanza scolastiche, quasi tutte molto brevi, una tendenza contemplativa, un naturalismo descrittivo presente fin dai titoli: *Forest Ballad* (La ballata della foresta), *Star* (Stella), *Summer (Estate)*, *Snow* (Neve) e via dicendo. I referenti del giovane compositore sono da cercare nei grandi nomi della letteratura musicale di matrice tedesca, ma non mancano suggestioni orientali, che rendono le partiture più aeree.

Helmut Failoni

Asta d'oro
per un abito
di Marilyn

Il mito di Marilyn Monroe continua a far registrare record alle aste di cimeli di Hollywood. Nella nuova sede di Christie's a Los Angeles, l'abito da sera indossato dall'attrice in «Come sposare un milionario» è stato battuto per oltre 57.000 dollari, quasi 97 milioni di lire. La cifra sborsata da un anonimo collezionista per l'abito di Monroe è la più alta mai pagata per un pezzo di quel genere messo all'asta da Christie's. Il primato precedente risaliva al 1995, quando un altro abito indossato dall'attrice fu venduto per 48.000 dollari. Battute anche una lampada da tavolo utilizzata in «Casablanca» e una sedia de «Il falcone maltese».